

SCONTRO SULLA MANOVRA.

«È una violazione della Mammi più grave che a luglio. Allora era propaganda ma di una legge votata dalle Camere»

Rodotà: «Quegli spot sono fuorilegge»

«Sentono di perdere consensi»

Gli spot del governo sulle pensioni sono assolutamente illegittimi. Dice Stefano Rodotà: «Sulle pensioni la discussione fra le forze politiche e sociali è ancora aperta, il governo è solo una delle parti in causa e non può utilizzare le reti televisive pubbliche per farsi pubblicità». Secondo il giurista ci troviamo di fronte ad una violazione delle regole dell'informazione più grave di quella perpetrata nello scorso luglio.



RITANNA ARMENI

ROMA. No, gli spot del governo sulle pensioni non sono assolutamente legittimi. Anzi sono un'altra, ennesima violazione della legge Mammi e di elementari regole della democrazia. Stefano Rodotà non ha dubbi. Questa volta la rottura delle regole è persino più clamorosa di quella del luglio scorso quando il governo propagandò attraverso la radio e la televisione pubbliche i provvedimenti fiscali.

nioni questo è pienamente legittimo. Ma, in questo caso, si tratta del governo. E il governo non può utilizzare le reti pubbliche per fare pubblicità ad una sua proposta ancora in discussione. È ancora una delle parti in gioco e non può alterare le regole del gioco.

E quando il governo può legittimamente utilizzare le reti televisive pubbliche?

Potrà farlo e sempre attenendosi ad alcune regole quando e se la legge proposta sarà approvata. In questo caso, secondo la Mammi, può informare i cittadini su quali sono i loro diritti o quali sono le nuove limitazioni.

Quindi ci troviamo di fronte ad un altro caso di violazione o di cattiva interpretazione della legge Mammi?

No, ci troviamo di fronte ad un caso ben peggiore. A luglio la discussione era sui provvedimenti che il governo aveva già preso. Il punto era se il governo usava correttamente quelli spazi, se ne serviva, come prevedeva la legge, per dare una corretta informazione ai cittadini o per farsi propaganda. Il dubbio era se quegli spot, così come erano fatti, corrispondevano all'esigenza posta dalla legge Mammi o no. Qui il caso è diverso.

Ma il governo può in qualche modo far conoscere ai cittadini le sue proposte? C'è un modo corretto di utilizzare le reti televisive pubbliche?

Potrebbe esserci. Ma solo nel caso che sulle stesse reti le opposizioni o chi comunque non condivide quelle proposte possa avere diritto di replica. Altrimenti, lo ripeto, si altera l'opinione pubblica, si modificano a proprio favore le regole.

Ma il governo non potrebbe comunque acquistare spazi pubblicitari? Anche questo sarebbe legittimo?

Prevediamo pure questa ipotesi. Prevediamo che il governo stanzia dei fondi per fare pubblicità o per far conoscere le proprie proposte. Ecco anche in questo caso saremmo nella illegalità. Non si può utilizzare denaro pubblico per propagandare una legge, un provvedimento presentato da una sola delle parti in gioco, in questo caso il governo. Il parlamento potrebbe cancellare quelle norme, tutte o in parte. In questo caso ci troveremo di fronte ad una utilizzazione impropria e illegittima del denaro pubblico. Oltre che di fronte ad un assurdo: con i soldi dei pensionati sarebbero finanziati spot pubblicitari sui tagli delle pensioni.

Non c'è quindi nessun'altra soluzione se non cercare di bloccare questo ennesimo stravolgimento delle regole?

Ci potrebbe essere un'altra soluzione, come accennavo. Se il governo vuole dare un'informazione corretta può rendere note le sue proposte, ma, contemporaneamente può dare voce a tutte le forze di opposizione in condizioni di assoluta parità. Non dico che questa è una soluzione, dico che questa è una ipotesi sulla quale si può discutere.

Una ipotesi non contemplata dalle leggi in vigore...

Certo saremmo fuori dalle leggi oggi in vigore, ma potremmo discutere di nuove norme. E almeno non saremmo di fronte alla violazione di ogni principio di parità.

Forse il governo vuole usare il mezzo dello spot per tentare di riprendere un consenso che gli sta sfuggendo...

Ma non si può costruire il consenso con qualsiasi mezzo. Se oggi, nel momento in cui c'è una discussione in Parlamento, entrano in gioco le forze sociali, c'è un lavoro di elaborazione e il governo riduce tutto al «mordi e fuggi» di uno spot, tutto viene mortificato e la dimensione democratica viene duramente colpita.



Lo sciopero generale del 14 ottobre

«Bugie, solo bugie. Vogliamo il controspot»

Sindacati contro il governo: è anche spaccato su ciò che dice

«Bugie» dicono i leader di Cgil, Cisl e Uil sugli spot del governo su pensioni e Finanziaria. E il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, che solo il giorno prima aveva proposto modifiche sostanziali, si arrampica sugli specchi: «Non c'è contraddizione tra le mie proposte e gli spot di Palazzo Chigi». Il vice presidente del Senato, Carlo Rognoni, solleva la questione più delicata: «Può il governo far pubblicità a misure che il Parlamento può cambiare?».

PIERO DI SIENA

ROMA. «Bugie»: è questa la reazione a caldo dei leader di Cgil, Cisl e Uil agli spot pubblicitari del governo sulle pensioni. I dirigenti delle tre confederazioni, impegnati ieri mattina nella definizione del calendario delle otto ore di sciopero indette per i giorni che si separano dalla manifestazione di Roma del 19 novembre e nel pomeriggio in un'audizione in commissione Bilancio della Camera, non sanno se indignarsi oppure limitarsi a irridere all'iniziativa del governo.

«Avete bisogno di bugie? Fatto», ironizza il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, il quale solleva anche molti dubbi sulla legittimità dell'iniziativa. «La paga il governo questi spot?», chiede Larizza. «E con quale capitolo di bilancio? E se invece non li paga, secondo quale legge? Se sono gratis, chiederemo anche noi lo stesso spazio gratis. Cioè a costo zero. Ma con una differenza. Noi diremo: volete la verità? Eccola!».

Anche per Sergio D'Antoni gli

spot del governo sulle pensioni sono «clamorose bugie». Ma il segretario generale della Cisl ci tiene a sottolineare che facendo così l'esecutivo continua a darsi «la zappa sui piedi» e sottolinea come nel governo, evidentemente, la mano destra non sa quello che fa la sinistra.

Coro unanime antispot

«La migliore smentita a quanto affermano gli spot», continua D'Antoni, «viene dal governo stesso: e cioè dalle dichiarazioni di Mastella che annuncia emendamenti che contraddicono quanto si sostiene negli spot». Sulle dissonanze tra le dichiarazioni del ministro del Lavoro e gli spot del governo scherza anche il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. «Ancora una volta», dice Cofferati, «Palazzo Chigi ha evidentemente dimenticato di avvertire Mastella». Da parte sua il ministro del Lavoro replica alle osservazioni dei tre leader confederali affermando che non c'è contraddizione tra l'iniziativa pubblicitaria del governo e le

sue proposte. La prima, dice il ministro, fotografa la situazione esistente, cioè le proposte del governo allo stato attuale, le altre sono quelle che egli sottoporrà all'esame collegiale del governo per andare incontro alle richieste dei sindacati. Critiche agli spot sulle pensioni vengono anche dal vice segretario della Fiom, Cesare Damiano, il quale definisce «maldestra» questa iniziativa. «Il ricorso a nuovi spot di propaganda», afferma Damiano, «per convincere gli italiani sulla manovra finanziaria è votato al fallimento».

Poi sia Cofferati che Larizza sollevano molte perplessità sul fatto che il governo faccia pubblicità attraverso la televisione pubblica a misure che non sono ancora legge dello Stato. E su questo interviene il vice presidente del Senato, Carlo Rognoni. «È l'idea stessa», afferma Rognoni, «ad essere aberrante, profondamente sbagliata ed antidemocratica. Il governo pubblicizza proposte di legge o decreti legge ancora *sub iudice*. Si tratta di provvedimenti di provvedimenti all'esame del Parlamento che le Camere possono modificare o addirittura bocciare. Altro sarebbe se il governo spiegasse cos'è e come funziona una legge approvata dal Parlamento e quindi operativa». Il vice presidente dei progressisti della Camera, Fabio Mussi annuncia un ricorso alla magistratura ordinaria agli «organi di controllo e di garanzia». Il giudizio di Mussi è molto sferzante. «In Italia non c'è più un governo», afferma il vice

presidente dei deputati progressisti — ma una banda di pataccari e truffatori. Dopo la diffamazione dei progressisti contenuta negli spot di Forza Italia apparsa sulle reti Fininvest, ecco le clamorose bugie negli spot del governo sulle pensioni destinati alle reti Rai». Il presidente dei deputati di Rifondazione, Crucielli, invece afferma che a dare una mano a far crescere per il 19 novembre a Roma il numero dei manifestanti saranno anche gli spot del governo.

Un opuscolo al governo

Prima che fosse nota la decisione del governo di ricorrere a spot televisivi per supplire a quella che Berlusconi chiama una «distorta informazione sulla Finanziaria e sulle pensioni», il sindacato pensionati della Cgil gli aveva «offerto» la possibilità di diffondere un proprio opuscolo. «Per contribuire a una maggiore consapevolezza», spiega il segretario generale dello Spi Cgil, Raffaele Minelli — abbiamo stampato un opuscolo, di cui facciamo omaggio al presidente del consiglio. Per quanto ci riguarda, intendiamo diffondere l'opuscolo tra i nostri iscritti. Ma saremmo lieti se il governo vorrà concorrere all'iniziativa, distribuendolo gratuitamente a tutti gli italiani». E da parte sua il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, non esclude l'eventualità di un altro sciopero generale, dopo la manifestazione del 19 novembre a Roma, «se il sindacato si troverà di fronte a un'ottusità insormontabile dell'esecutivo».

I progressisti: «Sono solo ingiurie». Il presidente dell'Assap: «Legittimo il ricorso ai Giurì»

I creativi bocciano la pubblicità del Biscione

«Quereliamo Forza Italia». L'invito, rivolto a tutti i progressisti, arriva dal verde Pecoraro Scania: «Lo spot è diffamatorio, menzognero e illegale». E gli addetti ai lavori delle maggiori agenzie pubblicitarie criticano stile e contenuti della «pubblicità» del partito di Berlusconi: «Deprimente, scorretto, paradossale». «Il ricorso ai Giurì è legittimo», osserva il presidente dell'Assap, Conti, perché in Italia è vietata la pubblicità comparativa.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Lo spot è menzognero e illegale. I progressisti querelino Forza Italia». Il verde Pecoraro Scania, che si dichiara «gravemente diffamato» dalla pubblicità di Forza Italia in onda su Retequattro e che ha già chiesto l'intervento del Giurì pubblicitario, invita i deputati progressisti a sporgere querela. Oggi, annuncia, i colleghi troveranno nelle loro caselle il testo per aderire: «Quella pubblicità è diffamatoria, tratta noi progressisti come se fossimo calamità naturali che, al

governo, avrebbero distrutto il paese». E il fatto che lo spot punti sull'ambiente (le fantasie di Berlusconi portano lo spettatore dalle discariche del «mondo delle sinistre» alle «rose dei forzaitaloti») è una «cilegina» che lo innervosisce molto, visto che viene da parte di un governo che sta facendo di tutto per distruggere l'ambiente». Usa l'ironia («per non piangere», precisa) Carlo Ripa Di Meana, e la sua critica è durissima: «La tecnica della calunnia quotidiana, affidata ai

Si solo da Pilo e Lasagna

Un conto, però è la politica, un altro la pubblicità. O no? I pubblicitari, comunque, condannano unanimi lo spot di Forza Italia. Meno Gianni Pilo («Qualcuno sta diventando maniaco, ossessionato dalla comunicazione televisiva») e Bob Lasagna, pubblicitario ora sottosegretario all'Ambiente che si premura di dire di non essere stato interpellato per quello spot e lamenta il divieto europeo alla pubblicità comparativa. Ma le regole ci sono e se di pubblicità si tratta, dicono

gli addetti ai lavori, allora quello spot non rispetta le regole. «È estremamente giusto il ricorso ai Giurì della pubblicità», sostiene Alberto Conti, presidente dell'Assap, l'Associazione delle agenzie di pubblicità. «Visto che per il marketing politico si usano più o meno le stesse tecniche del marketing a largo consumo — aggiungerei Conti — dovrebbero essere giudicati con le stesse regole, quindi lo spot sarebbe giudicato illegale». «Lo spot di Forza Italia», osserva Anna Maria Testa (agenzia Bozell Tpr) — è un chiaro esempio di pubblicità comparativa che in Italia, come in tutta la Cee, è proibita. Di contro, là dove è permessa, contiene in sé delle prove concrete, i prodotti vengono paragonati in base al prezzo o a performance oggettive. Quindi non è possibile fare uno spot a futura memoria. Questo spot non sta in piedi, è paradossale. Non bisogna mai dimenticare che al di là delle leggi, ci sono i comportamenti e l'etica, che governano il fare una

buona pubblicità». Ma chi ha fatto lo spot? «Non sembra ideato da pubblicitari», risponde Aldo Biasi (Sanna & Biasi) — ma da gente che si è improvvisata tale, utilizzando il linguaggio della politica Usa, dove però vigono altre regole. «Un professionista non si presta a giochi del genere», asserisce Lorenzo Perone (Young & Rubicam) che giudica deprimente lo spot.

I consumatori: ingannevole

I consumatori, invece, quello spot lo giudicano «ingannevole e mistificatorio». L'Adusbef (Associazione difesa consumatori e utenti) ha fatto ricorso alle autorità competenti. Secondo l'Adusbef, oltretutto, lo spot «offende quel 55% di italiani che non hanno dato alcun consenso a questo governo». Lo sanno bene le centraliste dell'ufficio opinioni Fininvest, subissate di telefonate di protesta. A proposito, chi vuole dichiarare il proprio sdegno alle tv di Berlusconi può chiamare lo 02-25125.

Il Napoli di Maradona e Careca domina il campionato, ma crolla nel finale. Il Milan di Gullit e Van Basten vince lo scudetto.
Campionato di calcio 1987/88:
lunedì 24 ottobre l'album Panini.

calciatori
1987-88

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.